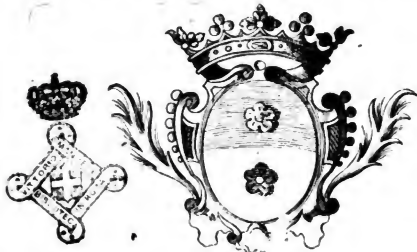
A SUA ECCELLENZA
IL SIG.r CAV.r
GIOVANNI MOCENIGO
ELETTO PROC.r DI S. MARCO PER MERITO
IN OCCASIONE DEL SUO SOLENNE INGRESSO
A QUESTA DIGNITA'
ORAZIONE
DI
RAIMONDO CECCHETTI
DEDICATA
A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
PAOLINA BADOARO MOCENIGO
MADRE DEL MEDESIMO.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.
APPRESSO FRANCESCO STORTI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A.

FRa i molti beneficj, ch'io riconosco dall'Eccellentissimo Signor Cavaliere, e Procuratore vostro figliuolo, quello io reputo assai notabile d'avermi voluto seco nell'ultimo suo viaggio, perchè avessi in fine a goder l'onore d'esser ospite in casa sua, nella quale ho in poco tempo ricevuto da Voi, e da ciascun dei Vostri somme ed incredibili cortesie per modo, che dove poc'anzi mi fermava nella consolazione di sentirmi essere perpetuo, ed umilissimo servidor di Lui solo, ora posso gloriarmi d'essere per non inferiori vincoli di tutti i Suoi, e Vostro principalmente. Agli obblighi dunque, che a Lui particolarmente mi astringono ho creduto di soddisfare in qualche maniera colla presente Orazione; e per quelli, di che mi sento nuovamente debitore ai Suoi, intendo di mostrarne la mia gratitudine col dedicare la medesima a V. E., la quale per essere il legame di tutta l'Eccellentissima Famiglia, e quasi una norma, alla di cui amorevole, e prudente autorità par che ciascuno procuri di temperare i costumi, e la volontà sua, basta ch'io faccia a Voi sola alcuna dimostrazione d'onore, perchè tutti gli altri si stimino soddisfatti. A questo si aggiunge che essendo Voi sopra tutti partecipe dei meriti di Lui, non pareva, che ad al-

tri si potesse drittamente presentare, che a Voi tutto ciò che comprende le sue lodi. E in fine per farvi sinceramente palesi tutti i sentimenti dell'animo mio, vi confesso, che, comechè io sia pieno di venerazione verso tutti quelli della vostra Eccellentissima Casa, pure verso le singolari virtù vostre mi sovrasta una particolare ammirazione, la quale non potrei per modo alcuno trattenermi di pubblicare. Io vi considero assaissimo per essere uscita dalla insigne, e chiarissima Famiglia de' Badoari, alla quale è piaciuto a Dio d'impor fine, forse perchè non vi restavano altri nuovi onori, con che illustrarla. Similmente vi stimo quanto si può mai per essere entrata nella splendidissima Casa Mocenigo, nella quale le virtù, e gli onori contendono colle ricchezze. Ma penso, che in Voi sia sopra tutto da venerarsi quello che vi appartiene assai più, che i mentovati splendori esterni, cioè la pietà somma, l'incomparabile prudenza, la Signoria dell'animo, la singolare umanità, l'incredibile discrezione, l'amabilità, la modestia, il decoro, e tanti altri ammirabili pregi, che formano un patrimonio talmente vostro, che non ha parte in lui nè la fortuna, nè la natura. Finalmente l'aver posto al mondo un Figliuolo, che ha fatto conoscere non essere ad altro formato, che alla virtù, e alla gloria, non che un motivo delle vostre consolazioni, egli è una lode grandissima, che a Voi si conviene drittamente, attesa la proporzione, che la natura ha posto fra la bontà del frutto, e l'eccellenza della pianta: di maniera che chiunque vi conosce per Madre di Lui, e per quella virtuosa, e gran Signora che siete, è forzato a concepirvi quella estraordinaria riverenza, della quale io mi sento animato. Piacciavi dunque di ricevere in buon grado questo umilissimo testimonio, che io ve ne porgo, e frattanto concedetemi, che possa vantarmi d'essere per sempre, quale con tutto l'ossequio mi soscrivo.

Di Vostra Eccell.za

Venezia il primo di Settembre 1737.

Umil.mo Devot.mo Serv.re Obblig.mo
Raimondo Cecchetti.

O R A-

ORAZIONE.

FIn d'allora, Eccellentiſſimo Signore, che mi pervenne la prima volta a notizia la voſtra eſaltazione alla dignità di Procuratore di S. Marco, ho ſempre tenuto l'animo immobilmente rivolto a queſto giorno per Voi ſommamente glorioſo, e a ciaſcun ordine di perſone in queſta Città, e fuori eziandio a tutti i buoni, e giuſti conoſcitori delle virtù voſtre lietiſſimo; parendomi, che ſiccome per ſingolari, ed inſigni legami ſonovi aſtretto, e fatto oggimai voſtro, così mi ſi conveniſſe, anzi pure mi foſſe richeſta alcuna eſtraordinaria dimoſtrazione d'onore, e di gioja, e più diſtinta da quel che univerſalmente ſi vede nella turba popolare. Ma nulladimeno ho lungamente dubitato in qual maniera aveſſi potuto dare convenevole effetto a queſto mio ragionevol penſiere; e non eſſendomi lecito, nè lodevole l'offerirvi o veſti prezioſe, o argento ed oro lavorato, o altra tal coſa, di che Voi ſiete abbondantiſſimo, ed io del tutto manchevole, il che facendo mi avverrebbe ciò che diceva Iſocrate di quelli, che il fanno, cioè che drittamente ſi ſoſpetterebbe aver io piuttoſto voluto fare un vile mercato, che un ingenuo preſente; perciò altro teſtimonio non mi rimaneva a darvi, che alcun lavoro d'ingegno, come coſa più degna della voſtra magnanimità, e più alla fortuna mia convenevole, e tale, che par, che ſi richiegga all'opinione, qualunque ella ſia, de' miei ſtudj. Ma nè queſto conſiglio ſimilmente era ſenza i ſuoi dubbj, e le ſue difficoltà; imperciocchè prevedendo io, che un gran numero d'uomini celebri ſarebbero in queſto giorno ſolenne concorſi a pubblicare le voſtre glorie, dall'una parte conoſceva non poter io ſicuramente parlare a fronte di tanti più illuſtri, e ſvegliati ingegni, e dall' altra non mi pareva di potere oneſtamente tacere dove altri delle voſtre chiare lodi parlaſſero. Ma finalmente venuto da uno in altro penſiere a conſiderar due coſe molto al propoſito mio confacevoli, queſte mi anno ogni ſcrupolo dall' animo tolto, ed

annomi indotto a certa, e ferma deliberazione di quello fare, a che ora sono disposto. L'una è che avendomi la mia benigna fortuna, e più la vostra benefica natura conceduto di passare con Voi in Roma, la qual fu il più nobil teatro delle vostre splendide e virtuose azioni, il corso di tre anni in congiuntissimo commercio di vita, ho creduto, che siccome alla più bella parte, e più matura delle vostre glorie sono stato il più intimo, e perpetuo testimonio, così potessi sopra d'ogn'altro arrogarmi il diritto di farle palesi: sperando, che questa superiorità d'esperienza ch'io vanto circa la vostra lodevol vita avesse a rendermi vantaggiato laddove apparissi troppo scarso nell'arte, e nella eleganza del dire. L'altra poi, appresso di me, e di chiunque discretamente sa le cose estimare di molto maggior peso, si è, che sapendosi chiaramente quanta in animo ingenuo sia la forza de' benefizj; e similmente essendo manifesto di quanti, e di quanto notabili io ve ne sia debitore, parvemi, che ognuno m'avrebbe giudicato se non di lode, certamente di scusa degno, se avessi amato meglio di apparire appresso tutti gli altri poco prudente, che appresso di Voi, anzi pure appresso di me poco grato. Che in quanto a Voi conosco io troppo bene, che avreste molto più lietamente sofferto, che io avessi questa mia gratitudine appresso di me riserbata, e dentro all'animo ritenuta, e coltivata, di quello che palesandola, e per lo spazioso campo delle vostre lodi diffondendola farne sentire offesa alla vostra singolare modestia. Ma questa volta io vi prego, che vi piaccia essermi di tanto benigno, e paziente, ch'io soddisfaccia se non alla vostra incomparabile moderazione, alla mia onestissima necessità, nè vogliate commettere, che per esser Voi troppo dilicatamente verecondo, io apparisca troppo sconciamente trascurato. E perchè non prendiate a primo tratto spavento dalla conscienza delle vostre virtù, le quali sono in tanta e sì maravigliosa abbondanza, che esser potrebbero dall'altrui eloquenza assai largamente diffuse, vi ammonisco a recarvi nell'animo il poco ch' io vaglio, onde possa da ciò la vostra modestia e alleviamento ricevere, e sicurezza; poichè sentendomi lungamente inferiore dal poter con parole uguagliarle,

gliarle, ho deliberato non già di verſarle ſecondo la pienezza loro, ma di ſpargerne una piccola parte ſecondo la miſura del mio riſtrettiſſimo ingegno.

Sempre maraviglioſo diletto ho preſo ogni qual volta mi è accaduto di leggere appreſſo Zenofonte ciò che dice Prodico, che pervenuto Ercole all'adoleſcenza, nella qual età par che la natura conſigli ad eleggere quello ſtato di vita, a cui dee ciaſcuno appigliarſi, ſi trasferiſſe in una ſolitudine, dove eſſendoſeli fatte alla viſta due ſtrade, del Piacer l'una, e l'altra della Virtù, quivi a ſeder poſtoſi, ſteſſe lungamente coll' animo ſoſpeſo, e dubbioſo a qual delle due aveſſe a indrizzare i ſui paſſi. Nel qual racconto, non eſſendo a propoſito il riportarne le altre belliſſime parti, ſi vede ſapientemenre dipinto l' Uomo combattuto dalla Ragione, e dall' Appetito nella elezione della vita, e vi ſi ſcorge di mano in mano le tracce vittorioſe, per cui la prima ſi avanza a ſuperare il ſecondo. Ma il piacere che un prende di queſta ideale vittoria della Ragione è come un'ombra riſpetto all'ammirazione, e al diletto di colui, che nella voſtra primiera elezione di vita contempla queſto fatto non nella immaginazione de' Poeti lavorato, ma da Voi realmente meſſo ad effetto, non d'un Eroe dell'antichità, ma d'un Cittadino dei tempi noſtri, non per varj gradi di contenzione maturato, ma con pronto, e determinato conſiglio eſeguito. Imperciocchè pervenuto Voi a quella età, in cui l'animo comincia ad eſſer atto a deliberare, ed eleggere, vedeſte, come ognun vede, e più chi ha più lume d'intelligenza, le due ſtrade, l'una offertavi dal naturale appetito, dagli agi voſtri, dall'eſempio del ſecolo corrotto; e l'altra moſtratavi dalle ſane inclinazioni della voſtra natura, dalle voci del voſtro ſangue, dalle orme generoſe de' voſtri Antenati, le quali coſe eſſendo appreſſo di voi ſtate di molto maggior peſo, che le contrarie, non ſolo vi diſpoſero l' animo, e vi fecer forza, ma vi rapirono ſubitamente al lor partito con più prontezza di quello che fatto abbiano in Ercole, ſecondo che ſi racconta, le perſuaſioni della Virtù. E certo convien credere, che ciò

che per dottrina disse Platone, Voi per naturale accorgimento abbiate conosciuto fin dal primo fiore degli anni, esser l'uomo nato non a se stesso solamente, ma alla Patria, ai Parenti, e agli amici eziandio: nella qual considerazione il pensiere attentamente fissato, e quindi trovatovi nato in una Patria e per fregio d'antica e magnanima libertà, e per valore, e per consiglio, e per qualsivoglia patrimonio di gloria a moltissime superiore, e non ad alcuna nè dei passati tempi, nè dei presenti inferiore; e sortito d'una Famiglia chiarissima, e piena di monumenti in essa Patria gloriosi, e sempre avvezza a porgere a quella illustri servigi, e a recar a se onore, e agli altri beneficio; vi fu facile a concepire, che essendo collocato in sì riguardevol parte, e sì luminosa, si conveniva, che ciascun vostro pensiere, ed ogni vostra azione fosse non solo legittima, ma insieme ancora lodevole, e che tutta la vostra vita fosse talmente conformata, che la Patria avesse a sperar da Voi grandissima utilità, e la Famiglia notabile accrescimento d'onore, e gli amici ajuto, e presidio sicurissimo. E perchè non basta in questa elezione appigliarsi al Bene generalmente, se fra i diversi generi d'illustre e lodevol vita non si elegga di seguir quella, che più convenga alla propria natura, Voi anche per questa parte ordinaste sì mirabilmente i vostri consigli, che non rimase il minimo luogo a chi vi avesse voluto accusare d'esservi men cautamente abbandonato ai partiti della fortuna, la qual sola chi segue ancorchè virtuosamente spesso è condotto a quella incostanza di vita, che appresso le persone di senno non può esser mai senza biasimo. Voi dunque sentendovi fornito d'una mansueta, e placidissima natura, e fatta come per esser sede di tutte le più eccellenti virtù pacifiche, niente vi lasciaste muovere dall'imitazione di tanti vostri Maggiori nella gloria militare chiarissimi, ma attentamente considerando quanto maggior messe di gloria si potrebbe raccogliere nella coltura della prudenza civile da chi avesse tanta, e sì maravigliosa attitudine, quanta in Voi conoscevate esser posta, ogni vostra applicazione, e ciascun vostro studio in-

indrizzaste a formarvi in quella. Alla qual deliberazione vi finì di sospingere l'esser Voi ottimamente instruito, che essendo fra i due modi di contendere l'uno per via di discorso, e l'altro per via di fatto, e per violenza, il primo convenevole all' Uomo, il secondo proprio de' bruti, apparisce l'arte della guerra esser nel mondo introdotta contro all'ordine della natura, laddove le arti urbane, e il consiglio sono per loro indole il più felice, e il più perfetto, e sublime parto della retta Ragione, e il più benefico alla umana generazione, e similissimo alla eterna providenza, la quale senza tumulto, e disordine governa e regge tranquillamente l'Universo. E comechè la prima sia dalla necessità, e dalla giustizia resa lecita, e commendabile, ed abbia pieno il mondo della fama di coloro, che egregiamente l'adoperarono, pure non ha da se stessa tanto compimento, e perfezione, che non divida il frutto delle sue glorie colla fortuna della più parte delle umane cose dominatrice: ma di queste altre arti da Voi felicemente abbracciate ogni parto di lode è talmente proprio e legittimo, che nè il caso vi ha parte alcuna, nè il valor de' soldati, nè l'opportunità dei luoghi, nè l'ajuto de' confederati; ma il solo consiglio, e la virtù di colui, che le mette in esecuzione.

Appena entrato dunque in questa sopra d'ogn'altra dei grand'uomini degna, e quasi divina carriera, cominciaste subitamente a dare così larghe, e sicure speranze di Voi, quanto egregi, ed illustri sono i fatti, coi quali poscia le confermaste. Di ciò chiaro argomento può essere, che il più prudente, e insieme il più venerabile Senato del mondo, qual'è il Senato di questa Serenissima Patria, essendo Voi peranco in età giovanile, non dubitò di mandarvi suo Ambasciatore alla Corte di Francia, la quale per essere tanto cauta, e profonda, quanto ognun sa ch'ella è, e quasi la maestra delle altre in ragione di Stato, si dee ben comprendere di quanto consiglio, e di quanta capacità di mente foste fin d' allora reputato, nell' esser prescelto a trattar con quella importantissimi negozj. Quanto abbiate

soddisfatto e all' aspettazione di tutti, e al servigio della vostra Patria in questo onorato, e gravissimo ufficio, si può chiaro conoscere dall'altra pesantissima Legazione, che senza alcun respiro concedervi subitamente vi fu addossata appresso la S. Sede. Io stimo non essermi nè possibile, nè necessario il trascorrere minutamente ogni vostro fatto lodevole adoperato nelle sopraddette due Legazioni, e le particolari occasioni, nelle quali si sono manifestate le vostre ncomparabili virtù. Ma riguardando prima alla chiara fama, e all' infinito desiderio che di Voi stesso avete nell' una, e nell' altra lasciato, e poi rivolgendo la mente ai premj dalla Repubblica vostra riportati, che sono le più gloriose, e magnanime note della sua approvazione, ella è cosa evidente aver Voi cumulatamente adempito a tutte quelle parti, che ad ottimo, e perfetto Ministro s'appartengono. E certamente se io avessi forza d'ingegno, e di eloquenza, quanta richiederebbe l'impresa, e comportasselo la natura di questo ragionamento, troppo ampiamente vi sarebbe nelle sublimi virtù vostre, e nelle gloriose vostre operazioni, onde ritrarre un esempio, e una idea perfettissima del vero, ed ottimo Ministro, in quella maniera che Zenofonte ebbe nella vita, e nelle azioni di Ciro, onde descrivere il modello d'un perfetto Sovrano. Pure affinchè la verità delle vostre lodi non rimanga del tutto a cagion della mia imperizia defraudata, tenterò di brevemente, e in quel modo, che per me si potrà migliore abbozzarne i primi lineamenti, nei quali, comechè rozzamente tirati, spero che potranno gli altri dalla discretezza del loro intendimento ajutati riconoscerne le intere simiglianze.

Io non terrò discorso di quelle interiori, e recondite virtù, che formano quasi l'anima d'un uomo politico, essendo più agevole immaginarle dagli effetti, che con parole descriverle. Imperciocchè a noi privati uomini non è facile, e forse nè pur lecito di penetrare nei maravigliosi secreti di quell' arte, alla quale la mano onnipotente di Dio si compiace di comporre unicamente quegli animi, che sono dalla sua provvidenza destinati all'esercizio di reggere i popoli, o di ammi-

amministrarne gli uffici principali . Ma tuttavia credo bene , che coi soli lumi della retta e sana ragione si possa comprendere, che siccome ciascuno è in necessità di sostenere al mondo due persone , l'una comune, che procede dall'esser uomo fornito di Senso , e di Ragione , e l'altra particolare, che viene imposta dalla condizione, e dall'indole ; così colui , che il suo stato , e le sue inclinazioni guidarono alla dignità d' Ambasciatore d'un Principe abbia debito di sostenere similmente due persone : l' una di quello ch'egli è, e l'altra di quello, che rappresenta. Dal che si vede apertamente, che le virtù di colui , che fosse in cotal genere di professione da reputarsi perfetto avrebbero ad essere un composto concorde di virtù private, e di virtù pubbliche , regie . Questa è come la base fondamentale su cui è lavorato il sublime di sì nobile , ed illustre esercizio, e questa è appunto quella maravigliosa armonia, ond'è principalmente conformato il vostro grand'animo. E veramente chi è , che vedendo in Voi tanta concordia di virtù in maniera , che nè la severità della religione nulla tolga all'esercizio d'una vita pubblica , e popolare , nè l' affabilità somma alla convenevole gravità , nè il costume di splendida e regia magnificenza all'abito di privata singolare modestia , non vi riconoscesse , e non vi reputasse nato, e dalle stesse mani di Dio formato a sì grande, e sì riguardevole ufficio? Le quali virtù affinchè sian poste nel suo vero lume , e si venga ad intendere quanto mirabilmente convengano , e diano corpo al ritratto , ch' io sto formando , voglio io qui ad una ad una partitamente , e brevemente esaminare.

E quanto alla pietà, e religion vostra, la quale mi presta lungo , e spazioso campo di favellare , io preveggo , che mi verranno fatte due opposizioni : l'una di coloro, che mal volentieri soffrono, che s'introduca la religione in affari di mondo, e molto meno in cose di Stato ; e la seconda di quegli altri, che sebben con egual falsità, nondimeno con più discrezione giudicheranno esser la pietà una

virtù bensì apprezzabile , e grande, ma più universale di quel che richiegga il presente luogo. Ma convien credere che i primi siano poco amici della religione , e i secondi poco intendenti della sua vera forza. E se non che intendendo io presentemente di parlare a Voi, e ai vostri pari, cioè a quelli che pesatamente pensano, crederei col mettere in campo i fatti antichi di offendere l'opinione del vsostro, e del loro discernimento , io produrrei moltissimi eempj di notabili beneficj comunicati da questa divina virtù agli affari di Stato, e all'ordine della umana prudenza; e direi, che gli Egizj, i Greci, i Romani, e tutte le ben ordinate Repubbliche si sono sempre proposte come cosa principalissima la coltura della Religione, la quale quantunque falsa, pure per la forza grandissima, con che s'imprime naturalmente negli animi umani il nome di lei potentissimo, ha sempre maravigliosamente operato a beneficio degli Stati: ma perocchè io tengo per fermo, che in ciò facendo più darei di me stesso sospetto d'ostentazione d'ingegno, che non riportassi frutto di persuasione da Voi, rivolgerò il discorso per breve spazio a coloro , che sono men disposti a comprendere come essa Religione sia massimamente necessaria ad un Ministro. La qual cosa stimo di poter loro dar a vedere con questa ragione , che la professione d' Ambasciatore, e quella d' Oratore quantunque siano per conto della dignità, e del carattere tra loro distantissime, anno però insieme una gran comunanza d'ufficio, e di fine; per la quale credo io, che abbiano, e non per altro, ottenuto qualche volta anche il nome comune. Imperocchè così l'una, come l'altra versano generalmente sopra i mezzi atti a conciliarsi benevolenza , e autorità , ed anno similmente ambedue per fine la persuasione, benchè sopra controversie molto differenti, e in molto diverso modo. Per la qual cosa egli è convenevole, ed anche necessario, che in tanta comunione di cose abbiano fra di loro alcuna comunione eziandio di principio e di regola. Ora nel pensar io a questa materia sono andato meco stesso

consi-

considerando ciò che nel primo della Rettorica insegna Aristotele, e che senza di Lui la ragione fa conoscere, cioè che fra le doti dell'Oratore quella è principalissima, ed è quasi l'origine di tutte le prove atte a persuadere, la quale è posta nel costume di Lui: Poichè non vi è cosa così potente a muovere gli animi quanto la probità di colui, che parla, e la opinione universalmente radicata, ch' egli sia incapace di prender a sostenere altra causa, che quella del Vero, e dell'Utile. Il che vero essendo, com'egli è pure, chi potrà dubitar mai, che il costume non sia la base di tutti i requisiti convenevoli ad un Ministro, e che questa non si richieda in Lui e più soda, e più vasta, e più legittima di quel che si debba all'Oratore quanto è più importante, e più pubblico, e più universale il credito di che ha mestiero esso Ministro? in quella maniera che un edifizio quanto è più magnifico, e più ampio, tanto ha bisogno di più profonde, e più ferme fondamenta. Imperocchè sopra di ciò vi è fra l'Oratore, e l'Ambasciatore questa notabile differenza, che il primo esercitando l'ufficio suo solamente per passeggere occasioni col mezzo del discorso, altro non cerca che di farsi credere onesto sol fin tanto che parli; e il secondo dovendo vivere lungamente sotto a gli occhi di quelli, appresso i quali ha bisogno di tenersi in opinion d'equità, è forzato a mostrarsi tale in tutta la serie delle sue azioni: All' uno appartiene di far apparire l'orazione, all'altro di far conoscere manifestamente la vita costumata: In somma a quello basta di parer buono a parole per poco, a questo si richiede d'esserlo per sempre con fatti. Assai chiaro è adunque non potere il Ministro rintracciar fama di costumato nè dall'artificio, nè dalle regole della umana prudenza, ma bensì dalla pietà, e dalla religione, la quale è vero, e legittimo fonte d'ogni buon costume, e di tutta la giustizia universale.

Se mai mi fu necessario di aver rispetto alla vostra modestia, questo è il luogo, dove sopra d'ogn'altro m'è forza di porre ogni studio a sceglier piuttosto quello, che

possono

possono le vostre orecchie patire, che quel che si dee alla verità. Imperciocchè se quanto mi somministra il vostro merito, e quanto ho pieno lo spirito, e la mente della vostra pietà, tanto io ne volessi, e ne sapessi dire, sono certissimo, che straboccherebbe dall'animo vostro quella onesta indignazione, la quale a gran fatica sapevate contenere quando di tempo in tempo pervenuto alcun odore di quella a notizia degli altri, essi vi facevano accorgere di qualche leggero indizio di edificazione. Non vi recate però a molestia, se mi sentite superficialmente ad accennare l'integrità della vita, l'innocenza dei costumi, la severità della disciplina, che fate in Voi risplendere senza saper di farlo, poichè da così lievi, e sì generali argomenti non è facile, che altri possa con pregiudicio della vostra umiltà concepire la vera idea della sublime perfezion vostra in questo genere. Quello bensì non posso fare ch'io non rammenti, che riguardandovi ognuno come l'esempio non dirò dei Personaggi del mondo, ma dei più austeri Ecclesiastici, foste accarezzato sopra quanto si possa credere, e in gran prezzo tenuto e dai Principi, e dai Ministri di quelle Corti dove siete vissuto. Nè perciò mai fu preso di Voi sospetto, o guardia veruna, ma sempre piena fede prestatavi, coll'autorità, e col nome di essa avete felicemente condotto a fine tutti i negozj commessivi; acquistando, oltre il principal fine, un largo patrimonio di fama a Voi, e alla Patria vostra, dalla quale avete dato a vedere d'essere uscito come da una scuola di magnanima equità, che insegna ad avere sopra tutto in abborrimento la torta ragione di Stato.

Ma io per avventura troppo mi trattengo sopra una materia a Voi molestissima; e già mi par di vedervi in faccia il rossore, e gl'indizj di quegli stimoli, che vi pungono l'animo: Pure egli è di mestieri, che prima di lasciarla Voi mi concediate, ch'io faccia un'altra considerazione, dalla quale non saprei per modo alcuno astenermi. Io stimo assai difficile il poter servare un corso di vita moderata, secondo

condo la norma delle più severe virtù Cristiane, e chi si è recato nell'animo di mandar ad effetto un simil proposito, ha per lo più cercato di torsi dalla frequenza degli uomini, reputando gravissima, e bastevolmente pericolosa la sola occupazione di combattere gl' interni impedimenti della guasta natura. Ma il sostenere un simil genere di vita perfetta in mezzo ai grandi affari, e contro ai potentissimi assalti d'infiniti oggetti esteriori, si stimerebbe cosa impossibile a conseguirsi, se alcun raro esempio non persuadesse poter di nuovo aver effetto ciò, che altre volte è seguito. Quindi è, che la vostra pietà, per quanto ella sia eccellente, non riuscirebbe punto mirabile, s' ella vi avesse dal commercio degli uomini tolto, e rendutovi inutile al Pubblico: Poichè coloro che avevano nelle primiere vostre azioni veduto a tralucere la forma di quella Repubblica, ch'era impressa nell'immensità del vostro animo, e all'utilità della quale Iddio vi preparava, non averebbero da Voi accettato come frutto legittimo una virtù sterile, quantunque sublime; ma vedendo in Voi risplendere un sì costante rigore di religione, e questa così perfettamente accozzata colla necessità d'una vita illustre, e magnifica, e coll' esercizio esattissimo d' un ministero, i cui ufficj versano nella più gran luce del mondo, si confessano tutti assorti nella più profonda maraviglia, e sentono di gran lunga superate le speranze quantunque larghissime, che avevano in Voi poste e collocate. E in vero chi vi ha mai veduto in minima parte intiepidito dal fervore della vostra pietà malgrado dei tanti rispetti umani potentissimi in tutti gli uomini, ma più in chi è più umanamente magnanimo; E chi per lo contrario s'è mai accorto, che da Voi fosse la minima porzione di tempo, o di studio detratta alle faccende politiche, per riferirla con troppo immoderato zelo alla Religione; chi ha mai desiderato in Voi quella ingenua ilarità, ch'è convenevole nelle nobili adunanze? Chi ha mai traspirato o dal volto, o dalle azioni, o dalle soavissime maniere vostre il minimo odore

di

di quella apparente salvatichezza, che pare indivisibile dalla santità della vita? Io dico, che l'essere un perfetto Cristiano, e insieme un perfetto Politico, e il trattare questi due diversissimi ufficj senza confonderli, e senza l'un l'altro impedirli, è una lode lungamente superiore a quello, che ad umana virtù si conviene. E però se altro di Voi non si dicesse, che quel che s' è detto, benchè parcamente, sopra questa materia, basterebbe per far comprendere esser Voi un raro, e singolare esempio d'eroica perfezione.

Ma ora è da vedere quali siano le altre qualità principali, che concorrono a formare un perfetto Ministro. E per non uscire dall'incominciato argomento dico essere a Lui proporzionatamente necessarie quelle parti, che ad un Oratore per conciliarsi benevolenza s' appartengono: Ma altro è il modo di conseguir questo effetto parlando, e altro quello d'ottenerlo trattando. Nel primo serve la lode degli uditori, e il dimesso parlar di se, e nel secondo l'affabilità, e la liberalità; chi più dunque abbonda, e più discretamente di questi due pregi, quegli conseguentemente è più accomodato a sostenere il nobile ufficio d' Ambasciatore. Nè credo io esser mestieri che m' affatichi per dimostrarlo: Imperciocchè quanto all'affabilità, ognuno conosce esser questa una virtù così propria, e così convenevole alle persone d'alto affare, che senza di essa tutto lo splendore della Loro elevata condizione viene in dispregio altrui. E siccome una lucerna chiusa in piccol luogo e ristretto mal può diffondere il suo lume, e da pochi viene osservata, ma sopra un'alta cima posta sparge ampiamente i suoi ragi, e chiama gli sguardi di tutti a mirare a quella parte: così l' affabilità negli uomini di poco stato si considera appena come una lode, laddove ne' Signori si reputa come il massimo condimento della Loro grandezza, e da tutti viene ammirata, e sommamente commendata. Pure comechè questa virtù in tutti i Grandi sia un considerabile ornamento, ella è negli Ambascia-

tori

tori un necessario requisito . Imperocchè quelli col mezzo di essa si fanno solamente lodevoli , e senza di essa solamente odiosi ; ma questi possono con quella divenire utilissimi, e senza di quella perniziosissimi alla Repubblica. E perchè alcuni poco intendenti del vero commerzio delle virtù sospettano che la troppa affabilità in chi dee sostenere una pubblica persona possa mettere a pericolo la gravità , dico , che uomo al mondo non è mai stato ancora , il quale fosse men degno di estimazione giudicato per cortesia, e per umiltà , quando abbia saputo discretamente usarla . E quello stesso Cicerone, nei cui Scritti , e fatti si trovano infiniti testimonj del sommo prezzo , in cui teneva e la privata , e la pubblica dignità , non ha dubitato di lasciarci questo avvertimento nel primo degli Uffici , che quanto siamo in più alto posto collocati , tanto più umilmente diportar ci dobbiamo . Io tengo per fermo non esservi alcuno, che meglio di Voi intenda la forza di questo precetto, nè meglio sappia eseguirlo, nè con più discrezione accomodarlo alla dignità d'un grado eminente. Dalla scuola generosa della vostra Casa avete appreso a non rammentarvi mai d' esser Grande , che per meritar grandemente, e ad abborrire quella superbia , che suol essere la pestilenza di tutta la gloria , e l'infelice patrimonio delle anime basse , ed inette . Non si è mai veduto in Voi che quella onorata , e invidiabil superbia , ch' è propria de' nobili uomini , e valorosi , i quali si reputano agli altri superiori soltanto per l' obbligo di superarli nel virtuosamente operare . Con questi magnanimi principj nell'animo , e coi maravigliosi ajuti prestativi dalla natura e nel volto , e nelle maniere , e nei movimenti tutti ad una signorile , ed incomparabile mansuetudine composti , vi astringeste nelle Corti forestiere l'animo , la volontà , e gli affetti d'ogni ordine di persone: e con quel mirabile temperamento , che meglio può essere da chi vi vede compreso , che da chi vi celebra spiegato , facevare frammezzo all' affabilità sì acconciamente risplendere

la

la Signoria del grado vostro, che quanto eravate più prodigo di cortesie, tanto venivate stimato più degno di venerazione, e più copiosi riscuotevate gli ossequj: e quanto in apparenza vi mostravate più alieno dal pretendere, tanto maggiore in sostanza vi facevate la certezza di conseguire.

Egli è però vero che di questi ammirabili progressi da Voi fatti nell'autorità, e nella gloria, e fama popolare, ve ne ha gran parte la liberalità, di cui siete talmente adornato, ch'ella sembra in Voi il lume di tutte le altre vostre doti. Io non nego, che per esser questa virtù quasi un debito di coloro, che sono in alto grado collocati, paja in essi non degna d'estraordinaria lode, e che molti di Loro non si trovino, i quali sembrano assai usarla, secondo l'opinione dell'imperita moltitudine; dai cui errori chiunque si lascia muovere, non è meritevole d'essere fra i grand' uomini, e fra gli assennati annoverato. Ma per lo contrario affermo, esser tanto difficile a praticarla col debito discernimento, che quei pochi, che sonovi atti a saperlo fare, meritano fama immortale. Imperocchè chi è quegli, che punto dal desiderio di apparir largo e benefico sappia così bene ordinarlo, che non trascorra all' estremità d' esser prodigo? e chi per lo contrario è così accorto, e moderato nel servare dove abbisogni la frugalità, che non lasci qualche piccolo odore di sordidezza? E benchè la prodigalità, la quale è più facile ad avvenirsi in quegli, ch'esser vorrebbero liberali, sembri recare più danno, che vergogna; nulladimeno il più delle volte offende la dignità, e sempre la giustizia: poichè chiunque immoderatamente, e indiscretamente dona, conviene che o ingiustamente rapisca, o men degnamente domandi. Oltre di ciò come son pronti a trovarsi quelli, che nell'uso di questa virtù serbino quel fine, che a lei s'appartiene, cioè di beneficare, e giovare altrui, ovvero di soddisfare alla pubblica dignità, e non

piutto-

piuttosto abbiano rispetto ad aquistarsi un nome vano, ovvero a procacciarsi piacere, o profitto? Ma Voi (Dio immortale!) chi avete avuto, che vi superasse nella grandezza e liberalità del vivere, e che nel medesimo tempo vi uguagliasse nella esattezza di guardarvi dalle colpe, che assediano questa virtù? Imperocchè fin che viveste in privata forma, teneste fermo nel pensiere non esser cosa che più mostri l' angustia, e la piccolezza dell' animo, quanto l'amar le ricchezze, nè più l'onestà, e la Signoria quanto il disprezzarle, e l'usarle generosamente. Ma poi uscito a vivere in un grado, a cui era commesso il pubblico decoro, vi recaste nell' animo le massime della vostra Patria non punto dissimiglianti da quelle della Romana Repubblica, la quale al dir di Tullio amava che i suoi Cittadini usassero nella vita domestica e privata quella parsimonia, che mostrasse la virtù di Lei, e nella vita pubblica appresso le aliene nazioni quella magnificenza, che desse a conoscere la sua grandezza. Fu ben fortuna il trovarvi nato in una Casa, nella quale al larghissimo patrimonio della gloria corrisponde quello delle ricchezze; ma fu merito l' esperimentare i Vostri così pronti a contribuirvi i tesori, quanto vi vedevano inchinato a ben collocarli in onore della Patria. Pertanto di sì abbondanti mezzi fornito a niuna altra cosa pensaste, che alle più nobili maniere di usarli: e o sia nella frequenza dei sontuosi conviti, o nella magnificenza del treno, o nella preziosità delle vesti, o nella pompa della famiglia, o in qualsivoglia altro genere di splendidezza vi venne fatto per modo, che nè le anime grandi si contennero di predicarvi, nè le basse ebbero ardire d' invidiarvi; conoscendo manifestamente la vostra liberalità aver principio non da vana ostentazione, ma da ordinata volontà, ed essere stata perpetuamente congiunta non coll' immoderanza, o coll' ingiustizia, ma coll' equità, e col consiglio. Onde alla stessa Roma, ch' è

sempre

ſempre ſtata di tutto il mondo teatro, ed è avvezza per antico coſtume a non maravigliarſi d'altro, che di ſe ſteſſa, e della ſua grandezza, vi rendeſte ammirabile, di maniera che non vi è colà in tutti gli ordini di perſone chi non ſi recaſſe a colpa di non amarvi, e di non venerarvi; e quanto la Virtù, e il gentil coſtume ſia caro agli uomini, ed in prezzo, tanto ſia il nome, e la memoria di Voi diligentemente cuſtodita, e ſommamente onorata.

Io ſono certiſſimo che niun altro vi foſſe, che Voi, il quale ſtimaſſe fra lo ſplendore d' un regio trattamento dover ſerbar l'animo di moderatiſſimo privato, e fra gli oſſequj, e le acclamazioni univerſali dimenticarſi le opere illuſtri, e recarſi a moleſtia ogni voce d'applauſo. E certamente per queſta medeſima parte onde non pur ſiete alieno di ſentire a far menzione delle virtù voſtre, ma rifiutate eziandio, non in quanto elle ſon buone, ma in quanto vi partoriſcon glorie, di conoſcerle, ſiete non accorgendovi pervenuto a quel ſommo grado di perfetta virtù, che richiede a forza, e chiama mal voſtro grado il colmo della lode. Imperciocchè molti chiariſſimi, e virtuoſi uomini ſono ſtati, e ſonovi, ne' quali non ſolo è tollerabile, ma degno inſieme d'una diſcreta approvazione il deſiderio da eſſi prudentemente dimoſtrato della lode; rariſſimi eſſendo quegli, che ſentendo nella ricordanza delle oneſte fatiche, e nella grandezza del proprio animo i ſicuri teſtimonj del merito, non ſi ſtimino lecito e conceduto di apertamente guſtare la gloria, come giuſta mercede delle loro virtuoſe operazioni: e laſciando da parte infiniti grand'uomini, che anno tenuti cari, ed in prezzo coloro, dai quali ſperavano doverſi celebrare i loro illuſtri fatti, come Aleſſandro ebbene molti, e più di tutti avrebbe voluto avere Omero, Mario ebbe Plozio, Scipione Affricano ebbe Ennio, e Decimo Bruto ebbe Accio; mi contenterò di ricordare la riſpoſta franca, e ſincera del più meritevol uomo fra gli Ateniesi Temiſtocle,

il

il quale interrogato sopra tal proposito, rispose, che di niuno la voce avrebbe tanto volentieri sentita, quanto di colui, che avesse acconciamente saputo predicare le virtù sue. Dal che è manifesto, ch' essendo universalmente, e spontaneamente dato ai grandi, e valorosi uomini come premio dovuto alle Loro azioni di appetire, ed aver cara la gloria, e la lode senza che si diminuisca l'opinione del Loro merito, è forza riconoscere un genere di singolare, e sublime virtù in quell'animo, che come il vostro sentendosi di grandezza pieno, e di meriti, tuttavia seriamente abborrisca, come Voi fate, tutte quelle esterne apparenze, nelle quali il minimo indizio vi sia della propria gloria.

Ma finalmente non ha potuto la vostra modestia giungere a tanto, e sì soverchio rigore, che c' impedisse la consolazione di vedervi fregiato di quell' onore, che in questa augusta Repubblica fu sempre stimato grande, e sublime, ma ricevuto in età così fresca dee reputarsi singolare. Anche nell'appetire l'onore evvi la sua mediocrità, ma questa virtù è così rara, e difficile a praticarsi, che pochi l' anno conosciuta, e niuno ha saputo ancora trovar nome con che appellarla. In Voi però, da cui si rifiuta tutto ciò, che non è estraordinario, non reca maraviglia il trovare anche la perfezione di questo pregio. Intendete ottimamente, che il desiderar troppo l'onore non può nascere che da leggerezza, o da presunzione, e che il sempre disprezzarlo dà indizio d'animo vile, che non sente, o non ispera di meritarlo. Il trascurar l'occasione e di prolungare nella vostra chiarissima Famiglia quella serie d' onori, di che i vostri Antenati con opere di valor vero annola sempre illustrata, e di chieder quel dono prezioso, che la Patria benefica è sempre disposta a concedere a chiunque ne ha il merito, sarebbe stato mancamento notabile, e poco degno così d'uomo nobile, che d'ingenuo Cittadino. Adunque fu virtù il domandarlo, e il conseguirlo tanto felicemente, quanto vi venne fatto, fu il più

chiaro,

chiaro , e il più ſolido argomento delle voſtre glorie . Quindi è , che non vi è paeſe , che di Voi abbia contezza, nè perſona, a cui qualche odore della fama voſtra ſia pervenuto , la quale non ſi rallegri , e non ammiri l' equità, e la grandezza di queſto magnanimo Senato, che sì gran virtù , con sì gran premio ha ornata , e beneficata . Ma noi abbiamo motivo di benedire vieppiù queſta ſovrana provvidenza , i quali conſideriamo eſſervi il mentovato premio non già un rifugio d' onorevole ozio , ma un glorioſo ſtimolo a più illuſtri , e più profittevoli fatiche . Però preparatevi a far uſo con pronto , e più che mai acceſo animo nell' intimo centro di queſto Governo di quegli ſtudj , di quei conſigli , e di quei talenti , che avete fatto con tanto frutto, e riputazione riſplendere appreſſo le aliene Nazioni ; e ſe vero è , che gli uomini di gran cuore più ſi compiacciono dove più ſi ſentono in obbligo di operar magnificamente, conſolatevi, che non v' è alcuno , che dai voſtri preteriti fatti animato non aſpetti da queſto voſtro nuovo, ed eccelſo genere d'ufficio e utilità , e gloria , e maraviglia eſtraordinaria , e ſuperiore a tutt' altro , che alla voſtra incomparabile virtù .